

# PRO-PISAPIA. LE ACCUSE INSENSATE DI ESSERE RADICAL CHIC

CAMPAGNE STAMPA

## Il disprezzo anti-borghese del Giornale

DI STEFANO ROLANDO



Essere fraintesi in una campagna elettorale che fa distinguere l'area degli insulti e l'area della proposta è il minimo. Che il principale organo dell'alterazione dei toni a Milano - il Giornale - non riesca nemmeno in extremis a ricordarsi della sua origine montanelliana generando nuova manipolazione tra i propri lettori, è una conferma.

Il fraintendimento, possibile come cultura giornalistica, diventa obiettivo e quindi costume quando una testata cessa di appartenere al mondo dell'informazione per scegliere via, metodo e prassi della politica militante. Ieri il Giornale ha fatto credere - per l'ennesima volta - cose diverse dalla realtà cercando di riportare a sensibilità ambiti di opinione - per esempio l'area liberalsocialista poco incline ai radical chic e ai poteri forti "filocomunisti" - che non avendo sopportato la campagna sgangherata contro zingaropoli e contro il «fabbricante in serie di moschee» si ritiene essere più disponibile quando si dice che dietro all'avversario si aggirano riccastri privilegiati rossi in sé sprezzanti e antipopolari. Le tre pagine del Giornale che spostano l'attacco da Pisapia alla borghesia milanese che appoggia Pisapia sono state l'inevitabile (per un giornale-partito) risposta ai media che - accortisi di questa novità - hanno dato spazio a iniziativa per il 51 diventata dopo il primo turno iniziativa Oltre il 51, promossa da Piero Bassetti, ora sottoscritta da 160 cittadini milanesi reputati. Questa iniziativa ha posto tre questioni: il cambiamento a Milano non solo con i partiti ma grazie anche a un impegno della società civile «capace di riprendersi le sue istituzioni» (Onida); l'impossibile cambiamento se riprende la guerra per l'egemonia

in una sinistra che non ha superato del tutto traumi post-ideologici (Bassetti); le competenze necessarie per avere visione innovativa per riportare Milano avanti e nel mondo (Vitale).

Pisapia, nella sua indipendenza, ha dimostrato sensibilità non tattica al riguardo. Così che nel giro di pochissimo tempo è stato possibile un riuscito convegno sul posizionamento economico per il futuro assetto municipale (Umanitaria 10 maggio); una riflessione seria sul ripensamento dei modelli organizzativi nella gestione più innovativa di competenze accorpate nel governo della città (Circolo della Stampa, 20 maggio); una assemblea straordinariamente partecipata per fare convergere su proposte di merito (istituzioni, welfare, cultura, economia, partecipate, risorse, diritti) sistema dei saperi e sistema delle rappresentanze sociali in una visione di «larga maggioranza». Che al Circolo De Amicis il 24 maggio si è tradotta nel far ragionare insieme politici della coalizione di Pisapia e politici che al primo turno non hanno votato Pisapia.

Questo crinale, questo valore aggiunto, non è stato prodotto appoggiandosi a vecchie aggregazioni. Il Giornale fa credere che siano gli stessi di Libertà&Giustizia, che ci siano dietro i soliti «nemici» di cui è espressione la Repubblica, che alla fine ci siano dietro i soliti snob che disprezzano il popolo. Lo dicono sapendo di mentire. Perché gli articoli in questione - a parte una povera cosa costituita dall'editoriale del direttore del Giornale, Ales-

sandro Sallusti, espressione di una condizione di turbamento complessivo (che la lettura della sua intervista a Vanity Fair spiega bene) di chi ha perso una battaglia e sta forse per perdere anche il posto - sono affidati a persone professionali, in un certo senso nella tradizione di quel giornale. Quelle di Giancarlo Perna e di Vittorio Macioce. Un giornalista, innanzi tutto, deve dimostrare di interpretare. Diversamente fa il barista, il tassista, il distributore di luoghi comuni. L'interpretazione qui è questa: ecco i soliti snob, che disprezzano gli avversari e insultano le rappresentanze popolari. Di mezzo l'impresa il Giornale che ne approfitta per tirare cazzotti ai concorrenti - Repubblica e Corriere - entrambi accomunati nel delitto di «tifare contro il Pdl». Peccato che Perna e Macioce non abbiano letto le carte, non abbiano valutato il profilo di questa aggregazione, compresa la natura di novità e di rappresentanza non di salotti ma di professioni, non di poteri forti ma di tanti ex servitori delle istituzioni, non di finanzieri senza scrupoli ma di imprenditori (i più medi e innovativi), non di privilegiati ma di cittadini con senso civile della partecipazione, non moralisti da strapazzo ma operatori interessati al rapporto tra legalità e libertà. Dunque più liberali dell'attuale maggioranza che quel giornale difende. Perna e Macioce hanno scritto "da tavolino" rispondendo a un impulso a-critico: se si tratta di borghesi devono essere radical chic. È la peggiore sciocchezza che può dire un organo di stampa letto da borghesi. Ed è la peggiore sciocchezza che può dire un giornale che si stampa a Milano dove proprio quel pluralismo civico ha fatto fare alcuni passi di storia alla città e ai suoi primati.

## il Giornale